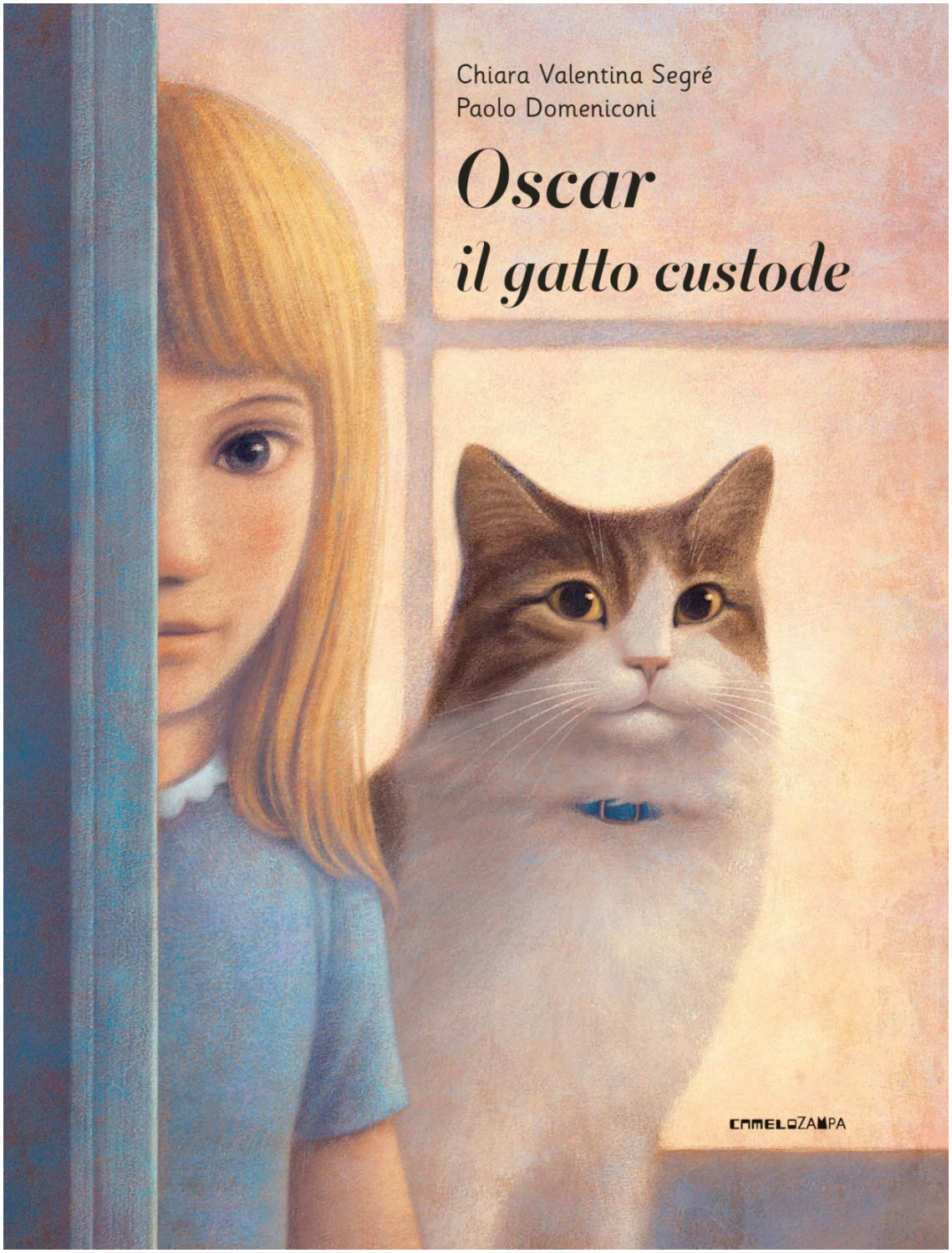
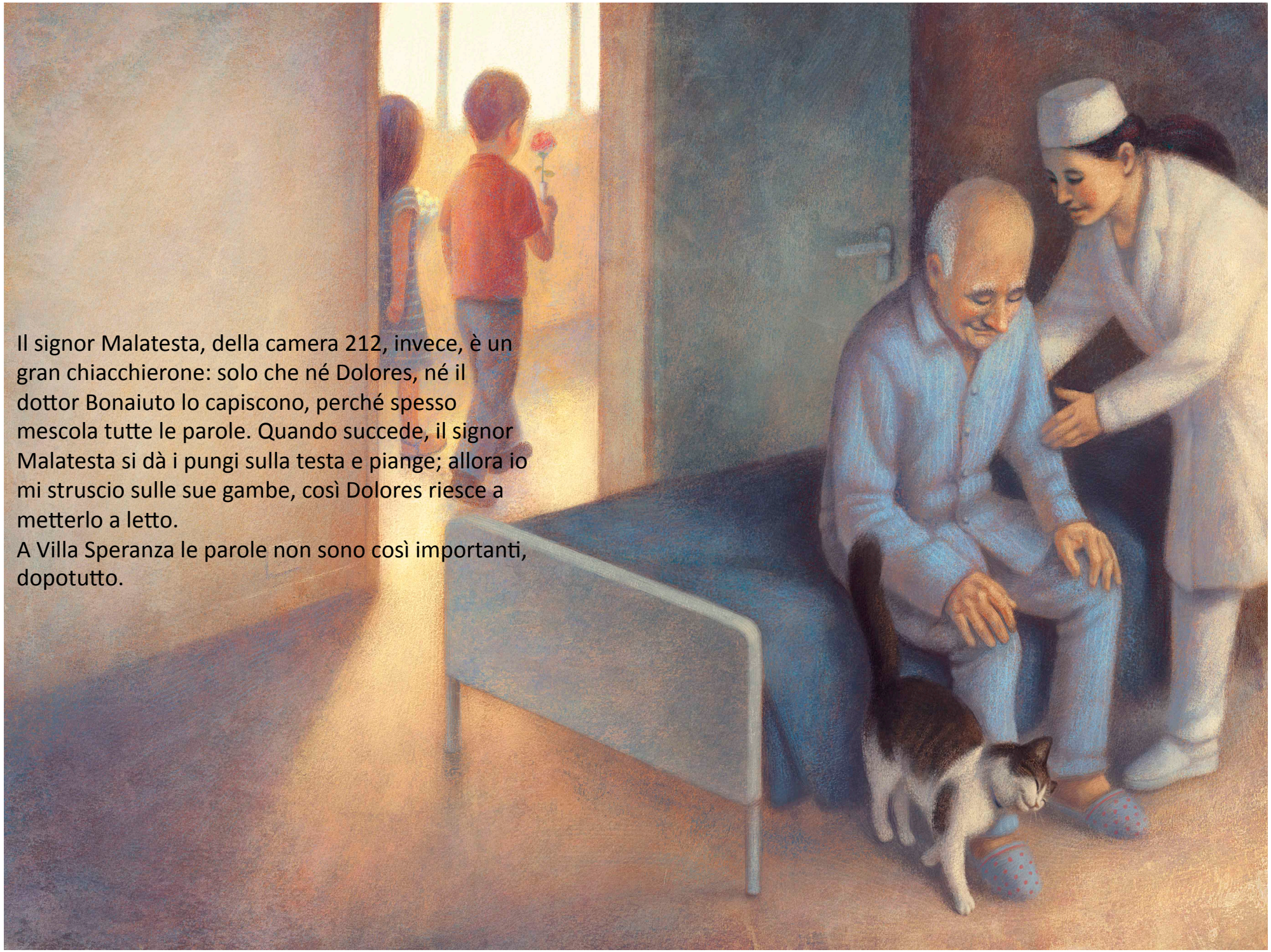

Chiara Valentina Segré
Paolo Domeniconi
Oscar
il gatto custode
CAMELOZAMPA

Mi chiamo Oscar e sono un gatto. Badate bene, mica una di quelle palle di pelo tutte sbadigli e croccantini. Non che disdegni una bella ciotola di pappa, ma io non sono un gatto come gli altri. Io sono un gatto custode. I gatti normali vivono in case normali; Villa Speranza, dove abito io, ha settantatré camere da letto e un grande parco con una lunga siepe dove vado a caccia di merli. A Villa Speranza non ci sono bambini, però ci abitano settantatré nonni e nonne, più gli infermieri, i dottori, i cuochi e il giardiniere che vengono qui ogni giorno.



Il signor Malatesta, della camera 212, invece, è un gran chiacchierone: solo che né Dolores, né il dottor Bonaiuto lo capiscono, perché spesso mescola tutte le parole. Quando succede, il signor Malatesta si dà i pungi sulla testa e piange; allora io mi struscio sulle sue gambe, così Dolores riesce a metterlo a letto.
A Villa Speranza le parole non sono così importanti, dopotutto.

Quando l’ultima fettina di sole, sottile come l’unghia di un gatto, scomparve oltre le colline, la chiamai una terza volta: “Mewt”. E finalmente Mewt lasciò l’angolo buio e si avvicinò al letto. Il signor Malatesta non aveva più paura, perché io ero al suo fianco e quando un gatto fa le fusa allora ci si può proprio fidare.
Mewt prese la mano del signor Malatesta, la stessa che lui aveva posato su di me; le mie fusa divennero ancora più forti. E a quel tocco, gli occhi del signor Malatesta smisero di assomigliare a una pozza d’acqua nera e tornarono luminosi e vivi come quelli della foto sul comodino.